

IL PAESAGGIO COME ESPRESSIONE DELLA COMPLESSITÀ E DELLO SQUILIBRIO: IL CASO DI DAKAR ¹

Landscape as an expression of complexity and unbalance: the case of Dakar

Stefano De Falco

Stefania Palmentieri

Università degli Studi di Napoli Federico II

Abstract. *This paper proposes a summary of research, which is part of a framework collaboration agreement on the themes of innovation and sustainability stipulated on 7 June 2018 by the AICTT (Italian Association for Technology Transfer - of which the authors are part) with the Consulate General of the Sénégal, aimed at showing both the representation of the landscape in the framework of the dichotomous complexity described in relation to the urban and internal area of Dakar, and its role in relation to the possible transformations deriving from the pursuit of the 2035 Strategy of the Country.*

Keywords: *Landscape, urbanization, complexity, marginal, unbalance.*

1. Introduzione

Il Sénégal è ad oggi uno dei dieci Paesi più competitivi dell’Africa subsahariana, con un PIL pro capite in crescita costante dal 2008 ed un tasso di crescita in ascesa dal 2011.

I principali fattori responsabili dei recenti e perduranti trend positivi sono costituiti da una posizione geografica strategica che consente l’accesso all’intera area subsahariana occidentale, da costi di produzione molto competitivi e una mano d’opera molto qualificata e a basso costo, da una economia competitiva e in salute e da un rinnovato quadro giuridico e fiscale.

La caratteristica fondamentale, da ritenersi fattore causale rispetto all’inversione di tendenza negativa dei principali parametri economici del Paese, è la propensione della popolazione verso una economia della conoscenza relativa al settore della tecnologia. Il Sénégal è, infatti, un paese leader in Africa nel settore della tecnologia dell’informazione e della comunicazione. Nel periodo compreso tra il 2006 e il 2010, il Sénégal ha provveduto a ridurre, gradualmente, la barriera digitale con gli altri paesi, attraverso la predisposizione di una rete completamente digitale, la diffusione della telefonia mobile con un buon tasso di penetrazione, un’estesa azione di copertura del territorio nazionale attraverso l’impiego di diverse reti di telecomunicazioni, ed una costante campagna di incentivazione alla

¹ **Attribuzioni.** Il paragrafo 1 è a cura di entrambi gli autori. Il paragrafo 3 è a cura di Palmentieri, i paragrafi 2 e 4 sono a cura di De Falco.

riduzione dei costi per i consumatori, ottenuta grazie alle numerose offerte promosse dai providers locali.

Sebbene, dunque, emerga per il Paese uno scenario di propensione alla innovazione ed alla economia della conoscenza molto ben delineato da parte dei giovani Sénégalesi, sussistono tuttavia alcune criticità ancora rilevanti (Kabbanji, 2013; MEFP, 2018). Tra queste un aspetto critico e costituente una priorità politica per l'attuale presidente del Sénégal, è costituito dal gradiente, relativo a parametri economici e di accesso ai principali servizi, sussistente tra le aree urbane e le aree interne. La World Bank ha censito in progetti di innovazione in atto, al 2018, classificati per area tematica, nelle diverse aree del Sénégal e la loro distribuzione non omogenea e concentrata attorno alle aree urbane rende evidente l'esistenza di forti disparità (Bakewell, 2008; Kabbanji, 2013). Secondo dati World Bank 2018, la percentuale di accesso alla elettricità sul totale della popolazione è del 64,5% nel caso urbano e del 38,3% in quello rurale.

A tal guisa, il Paese sta cercando di reagire a questa criticità sempre più marcata, dotandosi di una strategia di urbanisation review denominata Urban Master Plan of Dakar and Neighboring Area for 2035, caratterizzata da obiettivi programmatici all'anno 2035 (come recita il titolo) atti al superamento delle divergenze centro-periferia (che nel caso Africano corrisponde ad una dicotomia città-area interna rurale) in termini di trasformazione dell'economia basata sullo sviluppo dei potenziali regionali sul territorio, di miglioramento dei mezzi di sussistenza e di riduzione delle disparità sociali e di rafforzamento della sicurezza, stabilità e governance.

Il presente contributo propone una sintesi relativa ad una ricerca, che si inquadra nell'ambito di un accordo quadro di collaborazione sui temi della innovazione e sostenibilità stipulato in data 7 giugno 2018 dalla AICTT (Associazione Italiana Cultura Trasferimento tecnologico – di cui gli autori fanno parte) con il Consolato Generale del Sénégal, finalizzata a mostrare sia la rappresentazione del paesaggio nella cornice della complessità dicotomica descritta in relazione all'area urbana e interna di Dakar, e sia il suo ruolo in relazione alle trasformazioni possibili derivanti dal perseguimento della Strategia 2035 che il Paese si è dato.

2. La strategia PES 2035 Sénégal

A partire dagli '2000 l'Africa, seppur con diversi gradienti geografici, ha intrapreso una intensa e rapida roadmap di sviluppo, che l'hanno portata ad essere uno tra i continenti a maggiore crescita. Tra gli elementi principali alla base di questa ascesa, la valorizzazione delle materie prime, la diffusione delle nuove tecnologie ed una stabilità politica, che nel loro insieme hanno costituito un panel di drivers attrattivi per investitori esteri, come evidenziato dall'impennata degli IDE nel continente.

Entro i prossimi tre decenni l'Africa ospiterà circa 2,4 miliardi di persone, più del doppio della popolazione attuale, e la maggioranza di esse si concentrerà nelle

aree urbane: la stima per il 2050 annovera un tasso di urbanizzazione rispetto alle aree interne, pari al 60% (contro il 40% registrato nel 2010), superiore perfino a quello della Cina. Questo scenario impone delle strategie di sviluppo sostenibile e soprattutto di miglioramento delle condizioni di vita e di quelle lavorative delle aree interne.

Il Sénégal ha deciso di adottare un nuovo modello di sviluppo per accelerare la sua marcia verso la risoluzione di questa emergenza, dotandosi di una strategia, denominata Plan for an Emerging Sénégal (PES), costituente il quadro di riferimento per la politica economica e sociale del paese a medio e lungo termine. A tal fine, il governo ha avviato i cambiamenti dirompenti che oggi consentono al Sénégal di seguire un nuovo percorso di sviluppo. Questi cambiamenti si riflettono in azioni progettate per aumentare in modo sostenibile il potenziale di crescita, nonché per stimolare la creatività e l'iniziativa privata con un fine elevato, oltre quello immediato della capitalizzazione, relativo alla volontà condivisa da tutti i residenti di soddisfare l'aspirazione delle persone a vivere una vita migliore.

Questa aspirazione è rappresentata da una visione, come la definiscono gli stessi residenti: "Un Sénégal emergente nel 2035, con una società coesa in uno stato di diritto". Le Linee guida strategiche del governo che orientano le iniziative necessarie per tradurre questa visione in azioni e risultati tangibili a beneficio della popolazione, si basano su tre priorità² volte a:

1. Realizzare una trasformazione strutturale dell'economia: rafforzando gli attuali motori di crescita e sviluppando nuovi settori in grado di creare ricchezza, posti di lavoro e inclusione sociale con un forte potere di attrazione per le esportazioni e gli investimenti. Questo obiettivo è sancito dall'obiettivo di uno sviluppo più equilibrato, di una maggiore promozione del territorio e di un hub economico in grado di aumentare il potenziale di sviluppo del Sénégal su tutto il territorio nazionale.

2. Promuovere il capitale umano: attraverso un significativo miglioramento delle condizioni di vita delle persone e una lotta più sostenuta contro le disuguaglianze sociali, preservando le risorse primarie e promuovendo l'emergere di territori interni e vitali per l'agricoltura.

3. Consentire il buon governo: rafforzare la sicurezza e la stabilità, proteggere i diritti e le libertà, consolidare lo stato di diritto e creare un ambiente più favorevole alla pace sociale.

Attraverso le loro sinergie, nonché i loro effetti convergenti e cumulativi, queste tre priorità strategiche consentiranno al governo di stabilire le condizioni necessarie per l'emergere di un nuovo Sénégal.

Per rivelarsi fruttuosa, la strategia PES per deve poter contare sia su di un forte sforzo da parte dello Stato e sia su di una chiara leadership. A tal fine, il governo ha avanzato un'agenda di riforme, caratterizzata da un timing molto serrato,

² <http://www.presidence.sn/en/pse/emerging-senegal>

finalizzata a perseguire degli obiettivi prioritari e propedeutici alla realizzazione di tutti i grandi obiettivi del piano PES, quali la modernizzazione della pubblica amministrazione e il sostegno alle azioni di sviluppo delle aree interne a carattere rurale.

Per l'efficace implementazione della strategia PES, è stata prevista una governance organica multilivello. Infatti, il quadro istituzionale che consente l'attuazione del piano comprende: un comitato di orientamento strategico (SOC) posto sotto l'autorità del presidente della Repubblica, un comitato direttivo (SC) presieduto dal primo ministro e un ufficio operativo incaricato di seguire Pianificare un Sénégal emergente (OOM).

Ciò che emerge dal framework senegalese è la volontà di operare in approccio bottom up, valorizzando tutte quelle libere attività imprenditoriali in grado di costituire un tessuto di sviluppo autonomo, soprattutto nelle aree interne. Uno caso studio interessante in tal senso riguarda la valle di Walo nella quale il fermento della attività micro-imprenditoriale si sta rivelando una positiva cartina al tornasole dei fenomeni in atto in relazione alla strategia di cui si è dotato l'intero paese.

3. La realtà agricola nella Valle di Walo in Sénégal

Agli inizi del secolo scorso, Paul Vidal de la Blache (1908), definiva la regione “un tratto di territorio dotato di fattezze originali, perché ogni comunità possiede una cultura più o meno originale rispetto alle altre comunità, frutto della storia, che rende unica e irripetibile l'organizzazione territoriale”.

Più tardi, Toschi (1952), affermava che “una regione si riconosce dal suo o dai suoi paesaggi e il paesaggio non è una regione, ma qualcosa che può essere di una regione”, espressione delle sue fattezze sensibili, considerate per il rapporto che, nel corso della storia, si è instaurato e si è trasformato tra le comunità umane e l'ambiente fisico.

Il paesaggio viene visto dunque come un insieme organico di forme umane e naturali, come l'espressione concreta che nasce dall'incontro della cultura e della tecnologia della comunità con il “substrato fisico”: un concetto strettamente connesso con quello di “genere di vita” (Vallega, 1989).

Sarà, poi, l'ottica sistemica che, partendo da alcune definizioni di complessità, come quella di Brunet (1995): “stato di relazioni multiple tra componenti di un sistema”, arricchirà la nozione di paesaggio con l'aggiunta della componente tempo nella definizione della sua complessità. Il paesaggio viene allora visto come un sistema che si arricchisce dei segni che rimandano a successivi processi di territorializzazione, quindi a più sistemi territoriali che la storia ha prodotto e modificato, trasmettendone tuttavia alcune componenti che, mutato significato e funzione, si ricompongono nel nuovo sistema, assumendo nuove funzioni e nuovi significati nei successivi processi di territorializzazione. Un singolo sistema non è dunque la meccanica somma delle sue componenti, ma in tal senso, il paesaggio

come sistema è un processo morfogenetico continuo, definito come successione di mutamenti (Serenò, 2001).



Figura 1. La complessità del paesaggio

Queste le basi concettuali su cui è stata condotta l'analisi della realtà urbana di Dakar e di quella agricola della Valle di Walo in Sénégal. La lettura dei "segni" impressi dall'uomo in questi due contesti, ha mostrato due realtà profondamente diverse, come prevedibile ma, contro ogni aspettativa, anche un processo di sviluppo dell'economia agricola, chiaro in un paesaggio agrario che appare piuttosto complesso, arricchito dai segni di attività che, da alcuni anni, si sono affiancate a quelle tradizionali, offrendo nuove occasioni di sviluppo economico e sociale.

Nonostante oggi più del 65% della popolazione Sénégalese sia impiegato nell'agricoltura, la politica governativa è stata sempre rivolta ad agevolare le multinazionali, l'agribusiness, piuttosto che lo sviluppo delle imprese agricole a gestione familiare, le quali tuttavia rappresentano una realtà estremamente dinamica ed in crescita nel panorama economico Sénégalese, coprendo il 15% del PIL. Si è inoltre calcolato che, se 500 ettari destinati ad agribusiness impiegano 150 operai locali, la stessa estensione gestita dalle piccole imprese familiari, coinvolge più di mille persone.

Il primo aspetto che merita di essere sottolineato, è la forte identità dei contadini, il loro senso di appartenenza al luogo, che emerge anche in alcuni tratti di un paesaggio, sia naturale che antropico, fortemente connotato dai segni delle attività agricole familiari (figura 2). Questa identità, unita alla volontà di uscire dalla povertà, ha spinto la popolazione a raggrupparsi in associazioni ed organizzazioni contadine, sostenute anche da alcune associazioni, come CISV (Comunità, Impiego, Sviluppo, Volontariato)³, che ha avviato dei progetti innovativi proprio

³ Si tratta di un'organizzazione senza scopo di lucro, laica e indipendente, fondata nel 1961 a Torino. Realizza progetti di cooperazione internazionale per favorire l'autosviluppo delle

nella valle del fiume Sénégal, dove si trova la valle di Walo, come il “Programma di supporto alla micro-imprenditoria locale”, per sperimentare dei nuovi modelli di sviluppo e sostenere le iniziative imprenditoriali del mondo rurale⁴.



Figura 2. Attività agricole familiari

(Fonte: <http://langheroeromonferrato.net/cooperazione-astigiana-sostegno-alle-donne-contadine-del-Senegal>)

Questi aspetti assumono una rilevanza maggiore se si considera che, ancora oggi, il fenomeno migratorio in Sénégal è molto consistente e riguarda, in misura maggiore rispetto al passato, tutti i gruppi etnici. Se, infatti, la prima generazione di migranti vedeva dei flussi distribuiti tra migrazioni interne -nella valle del fiume Sénégal e nel resto dell’Africa- ed internazionali -verso la Francia-, negli ultimi decenni i flussi verso l’Europa sono aumentati, soprattutto in seguito alla crisi economica degli anni Ottanta. Ovviamente il Sénégal non ha conosciuto tale crisi negli stessi termini in cui l’hanno sperimentata i paesi ad economia avanzata, dal momento che non vi erano grandi masse di capitali Sénégallesi investiti nelle banche che sono fallite.

comunità locali, in appoggio alle organizzazioni contadine e alla società civile, per promuovere i diritti umani e rimuovere le cause della povertà e dell’ingiusta distribuzione della ricchezza. Oggi CISV è presente in 12 paesi, in Africa (Benin, Burkina Faso, Burundi, Guinea, Mali, Niger e Senegal) e in America Latina (Brasile, Colombia, Guatemala, Haiti e Venezuela). In Italia l’associazione si occupa di educazione alla cittadinanza globale, proponendo percorsi formativi, di animazione e dialogo interculturale per le scuole e attività di contrasto alla povertà educativa, promuovendo iniziative e campagne di sensibilizzazione, gestendo spazi e attività dedicate ai giovani.

⁴ Si veda: <https://www.youtube.com/watch?v=j7SmZiel6Ts>

<http://langheroeromonferrato.net/cooperazione-astigiana-sostegno-alle-donne-contadine-del-Senegal>

Evidentemente, questa crisi ha intaccato, per lo più, le rimesse dei migranti ed è risultata “visibile” attraverso gli arrivi non programmati degli emigrati, che hanno deciso di ritornare a casa, ma solo “provvisoriamente”, aspettando la fine della crisi: un fenomeno di “flussi di rientro” assolutamente nuovo per il Sénégal. Se poi si considera che il paese -e Dakar in particolare- hanno sempre vissuto una forte tradizione dell'accoglienza degli emigrati africani, appare ancor più strano che le migrazioni degli ultimi anni abbiano interessato quei gruppi di africani, come i capoverdiani, che erano installati a Dakar e che da qui ripartivano non tanto per fare rientro nei loro paesi, quanto piuttosto per andare nei paesi occidentali. Il Sénégal così è diventato un paese di emigrazione e, allo stesso tempo, un paese che perde i suoi immigrati africani.

Eppure, l'abbassamento o addirittura il taglio nelle rimesse può, verosimilmente, avere indotto lo sviluppo di quelle forme di imprenditorialità più importanti e innovative di cui si è parlato. D'altro canto, le somme di denaro inviate dagli emigrati sono da sempre cifre modeste e provengono per lo più dal Gambia: i Sénégalesi immigrati in questo paese inviano piccolissime somme in maniera costante che, messe assieme, hanno più valore delle rimesse dall'Italia, che per esempio, da sole rappresentano il 15% del totale che, nel 2017 ha raggiunto in Sénégal il volume di quasi 2 miliardi di euro, pari al 13,7% del PIL.

L'esigenza, profondamente avvertita da parte della popolazione, rimane quella di un riscatto non solo economico, ma soprattutto sociale che può avvenire solo se le politiche economiche favoriranno gli interessi della piccola impresa, per mettendo, in tal modo ai contadini di dimostrare che la scelta di favorire le multinazionali non è più praticabile. La popolazione, insomma, vuole formare un insieme di microimprenditori per contrastare la povertà e restare nel proprio paese.

4. Riflessioni conclusive

L'economia del Senegal è attualmente guidata dalle miniere, dall'edilizia manifatturiera, dal turismo, dalla pesca e dall'agricoltura, che sono le principali fonti di occupazione nelle aree rurali.

Mentre nel dominio dello spazio la geografia è chiara, presentando differenziali molto marcati tra aree urbane e rurali, nel dominio del tempo il paese mostra elementi spesso contrastanti che non consentono di tracciare un profilo unico relativamente al suo sviluppo.

Quello che emerge è sicuramente uno sforzo prolungato e continuativo, sin dall'indipendenza degli anni '60, del paese nel tentare di promuovere le proprie attività in modo quanto più possibile endogeno senza il bisogno degli interventi stranieri (Cisse e Cisse, N., Kangjuan, 2018). Altro dato interessante, rispetto alla tematica affrontata nel presente lavoro, riguarda l'attenzione mostrata dai diversi Governi alle piccole e medio imprese rispetto a quelle di grandi dimensioni, salvo una parentesi tra il 1961 e il 1969 (ibidem), e alla attenzione costante verso il

sostegno alla libera iniziativa privata imprenditoriale, che hanno reso il Sènègal uno dei paesi a maggiore spinta in tal senso tra quelli dell’Africa subsahariana (Terrell e Svejnar, 1990).

I tentativi di sviluppo industriale, sebbene basati su strategie abbastanza codificate, non sono comunque riusciti a dare risultati eccellenti. Nel 1974, ad esempio, fu istituita una zona franca industriale nell’area di Dakar (ZFID) che doveva promuovere, tra le altre cose, la creazione di posti di lavoro e lo sviluppo tecnologico. Tuttavia, la situazione economica e sociale del Senegal si è rivelata critica dopo l’attuazione di tali politiche di incentivazione industriale. Il tasso di crescita della produzione industriale rallentò tra il 1981 e il 1985 dall’8,1% allo 0,3% (Fonte: ANSD, Agence Nationale de Statistique et de la Démographie). L’industria ha quindi incontrato difficoltà che hanno indotto la genesi di una nuova politica.

Nel 1986 il governo nel quadro dell’adeguamento strutturale sviluppò i programmi NPI (New Industrial Policy) caratterizzati da tre obiettivi: migliorare la competitività del settore industriale, sviluppare attività industriali ad alto valore aggiunto e diversificare il tessuto industriale. L’attuazione di questa nuova politica consisteva nella razionalizzazione della protezione delle esportazioni (compresa l’abolizione delle protezioni non tariffarie), la promozione degli investimenti e il miglioramento dell’ambiente istituzionale e della tecnologia delle imprese, e l’accelerazione della ripresa industriale. Tuttavia, le azioni svolte con questa nuova politica non hanno dato i risultati previsti. La produzione industriale è diminuita durante il periodo di attuazione della politica industriale. Il tasso di crescita della produzione industriale è aumentato tra il 1986 e il 1999 passando dal 9% al 4%; La produzione industriale ha subito un calo nel 1991 (-3%) e nel 1993 (-8%), oltre alla perdita di posti di lavoro e alla chiusura di alcune fabbriche. Di conseguenza, a partire dagli anni ‘2000, anche di fronte al cambiamento del contesto imprenditoriale legato al processo di integrazione dell’Unione economica e monetaria dell’Africa occidentale (UEMOA) catalizzatore di una politica industriale comune, il Senegal ha deciso di perseguire una politica redistribuzione industriale (PRI) tutta basata sulle micro-imprese e sullo sviluppo nazionale.

Questa evoluzione ha avuto come corollario positivo manifestatosi nei recentissimi anni, la creazione di una condizione favorevole allo sviluppo rurale proprio mediante micro-imprenditoria. In tale cornice il paesaggio viene ad esserne fulcro principale e strumento di recupero, valorizzazione e promozione di attività locali identitarie e, pertanto, bene comune, per restare alla definizione di Federica Pau (2013).

Pertanto, se da un lato si palesa spesso, anche in letteratura scientifica, un ruolo passivo del paesaggio, ad esempio ci si interroga su chi possa esercitare diritti su di esso (Castiglioni e De Marchi, 2009), dall’altro emerge un ruolo attivo che il paesaggio stesso esercita sugli individui in ottica di co-creazione di valore. Il caso delle aree rurali interne a Dakar, proposto nel presente lavoro, ha rappresentato sicuramente uno scenario emblematico di questa seconda prospettiva. Scenario

che appare in grado di superare quelli che gli autori Oles e Hammarlund (2011) reputano limiti della scala locale, intesi come limiti di democrazia che si concretizzano quando le decisioni riguardano trasformazioni del paesaggio che hanno forti relazioni e interessi a scale sovralocali, dal momento che, come evidenziato, la strategia PES 2025 del paese risulta tesa al rafforzamento endogeno. Paradigma che assolutamente non esclude l'apertura verso l'esterno. Infatti, si potrebbe dire, usando le parole di Giorda (2010), che "se concepiamo il senso del paesaggio come un prodotto degli insider, neghiamo il valore inclusivo, aperto, relazionale, del paesaggio stesso: il suo poter essere percepito dagli outsider come accogliente, come nuova parte del proprio spazio di vita e della propria storia".

Summary

Senegal's economy is currently driven by mines, manufacturing construction, tourism, fishing and agriculture, which could be considered as the main sources of employment in rural areas. The country shows very marked differentials between urban and rural areas, while from the point of view of its development, Senegal is characterized by alternating phases often opposed to each other.

The industrial development attempts, although based on fairly codified strategies, have nevertheless not managed to give excellent results. In the 1970s an industrial free zone was established in the Dakar area with the aim of generating new jobs and promoting technological development. However, Senegal's economic and social situation became critical after the implementation of these industrial incentive policies.

In the 1980s, a policy based on the rationalization of export protection (including the abolition of non-tariff protection), the promotion of investments and the improvement of the institutional environment and business technology, and the acceleration of industrial recovery, was adopted. However, the actions carried out with this new policy didn't reach the expected results. Industrial production declined during the industrial policy implementation period.

Consequently, starting from the 2000s, also as a consequence of change in the business environment related to the process of integration of the Economic and Monetary Union of West Africa (UEMOA) catalyst of a common industrial policy, Senegal decided to pursue a industrial redistribution policy (PRI) all based on micro-enterprises and national development.

This evolution has had as a positive corollary in recent years, the creation of a favourable condition for rural development through micro-entrepreneurship. In this context, the landscape becomes its main fulcrum and an instrument for the recovery, enhancement and promotion of local identity activities.

Ringraziamenti e riconoscimenti. Si ringrazia il Console del Sénégal a Napoli, Idrissa Sene.

Bibliografia

1. Baker, A.R.H.; & Bytlin, R.A. (1973). *Conclusion: Problems and Perspective*. Baker A.R.H., Bytlin R.A. (a cura di), *Studies of Field Systems in the British Isles*, Cambridge, pp. 619-656.
2. Bakewell, O. (2008). *Keeping them in their place: the ambivalent relationship between development and migration in Africa*. *Third World Q.*, 29 (7), 1341-1358.

3. Brunet, R. (1993). *Complexité*, in: Brunet R., Ferras E., Thery H. (a cura di), *Les mots de la Géographie. Dictionnaire critique*, Montpellier, Paris, p. 119.
4. Castiglioni, B., De Marchi, M. (2009). *Di chi è il paesaggio? La partecipazione degli attori nella individuazione, valutazione e pianificazione*, Cleup, Padova.
5. Cisse, N.; & Kangjuan, L. (2018). *Role of Industrialization on Economic Growth: The Experience of Senegal (1960-2017)*. *American Journal of Industrial and Business Management*, 8, 2072-2085
6. Giorda, C. (2013). *I paesaggi della cittadinanza. Sfide geografiche della democrazia fra esclusione e inclusione*. *Rivista Geografica Italiana*, 120, 329-341
7. Kabbanji, L. (2013). *Towards a global agenda on migration and development? Evidence from Sénégal*. *Popul. Space Place*, 19(4), 415-429.
8. MEFP (2018). *Politique Nationale de Migration Du Sénégal*. Ministère de l'Economie, des Finances et du Plan (MEFP), Dakar.
9. Oles, T.; & Hammarlund, K. (2011). *The European Landscape Convention, Wind Power, and the Limits of the Local: Notes from Italy and Sweden*. *Landscape Research*, 36(4), pp. 471-485. DOI: 10.1080/01426397.2011.582942
10. Pau, F. (2013). *Paesaggio come bene comune: retrospettive e prospettive estetologiche*. *Rivista Geografica Italiana*, 120, 317-327.
11. Sereno, P. (2001). *Il Paesaggio: bene culturale complesso*, in Mautone M. (a cura di), *I Beni Culturali. Risorse per l'organizzazione del territorio*, Patron, Bologna pp. 129-138.
12. Terrell, K.; & Svejnar, J. (1990). *A Study in Enterprise Ownership, Export Orientation, and Government Regulations. The Industrial Labor Market and Economic Performance In Senegal*. Routledge, London.
13. Toschi, U. (1952). *Tipi di paesaggi e paesaggi tipici in Puglia e in Emilia*. *Memorie dell'Istituto Geografico Universitario di Bari*, 15, 41 pp. 3-12.
14. Vallega, A. (1989). *Geografia Umana*, Mursia, Milano.
15. Vidal de la Blache, P. (1908). *De l'interprétation géographique des paysages*. XI Congrès Intern. Gèogr. Ginevra, Compte rendu, III, pp. 59-64.

Stefano De Falco	Dipartimento di Scienze Politiche Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia E-mail: sdefalco@unina.it
Stefania Palmentieri	Dipartimento di Studi Umanistici Università degli Studi di Napoli Federico II, Italia E-mail: stefania.palmentieri@unina.it